

Botanici e botanofili a Gorizia e nel goriziano

Maria Luisa Bressan
Liubina Debeni Soravito



Gorizia è forse una delle poche città che non offre a chi vi giunge, l'impressione triste ed un po' squalida tipica delle stazioni ferroviarie.

Un verde abbraccio la avvince dando chiara testimonianza dell'amore atavico per il verde che permea tutto il territorio urbano di questa città, città che tra le tante definizioni attribuitele nel corso della sua plurisecolare storia, ha meritato anche quella di «città giardino» proprio per la sua ricchezza di parchi e giardini.

Tale ambiente ha esercitato, fin dai tempi antichi, una speciale attrazione nei confronti dell'approfondimento in campo botanico da parte dei goriziani stessi e da quanti vi hanno soggiornato sia a livello amatoriale che scientifico.

Prendendo spunto da queste considerazioni, è nostro desiderio ricordare, anche se solo sinteticamente, le figure dei botanici e dei botanofili che in qualche modo hanno operato a Gorizia e nella sua Provincia.

Partendo dai recenti lavori scientifici «I progressi della botanica in Regione» (Feoli-Poldini 1984), «L'e-

splorazione floristica nelle tre Venezie» (Poldini 1988), «Gli itinerari botanici nel Friuli-Venezia Giulia» (Poldini 1990), possiamo evincere che la storia della botanica nelle Alpi sud-orientali e nel Carso nord-orientale, che grosso modo individuano l'attuale Friuli-Venezia Giulia e le zone contermini, può essere utilmente ripartita in quattro periodi distinti:

- primordi prelinneani;
- periodo classico;
- studio delle flore regionali;
- epoca contemporanea.

I primi tre periodi sono caratterizzati dal tentativo di esplorare, prima occasionalmente, poi sistematicamente, la flora del territorio; l'epoca contemporanea, che corrisponde all'arrivo della botanica universitaria, vede espandersi l'interesse di questa nei più svariati campi della biologia vegetale.

Il primo naturalista con il quale inizia l'esplorazione botanica della nostra regione è PIETRO ANDREA MATTIOLI (nato a Siena nel 1501, morto a Trento nel 1577), chiamato

dall'Imperatore d'Austria a ricoprire la carica di protomedico (protofisico in alcuni autori), soggiornò a Gorizia dal 1542 al 1554.

Aveva questi incominciato la sua carriera a corte, ove suo padre era maggiordomo delle figlie di Re Ferdinando, quale gentiluomo di camera e siniscalco della regina Maria.

Alla suprema carica goriziana della Contea era stato nominato nello stesso giorno, il 14 marzo 1542, in cui Ferdinando partecipava agli Stati Provinciali Goriziani l'affrancamento delle rendite della Contea, sino dall'anno 1522 impegnate al fu cancelliere di Corte Gabriele di Salamanea conte d'Ortemburgo, per poter sostenere le guerre contro i Turchi.

Le incursioni di questi, nelle province confinanti della Carinzia e della Carniola, avevano provocato due epidemie di peste bubbonica che avevano minacciato anche la Contea: per poterla preservare dal terribile morbo, il Della Torre, aveva fatto stendere un cordone sanitario dal monte di Vipacco sino a Sanosecchia, di là per il Carso sino a Duino,

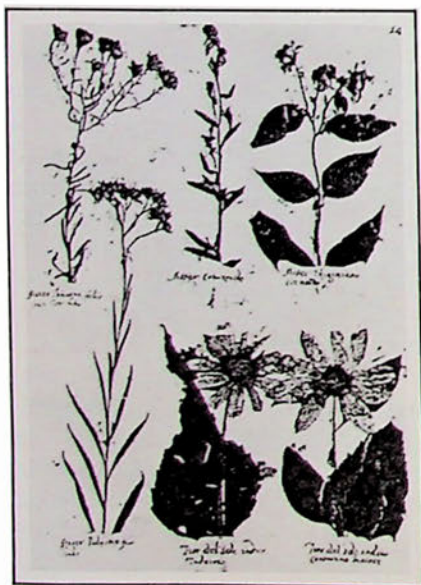
ordinando la stessa misura per i villaggi del Capitanato di Tolmino, confinanti con la Carniola, introducendo pure l'uso del certificato di sanità e del passaporto per tutti coloro che volevano entrare nella Contea.

Ma intuendo che tutte quelle precauzioni non potevano essere proficue, qualora i «deputati della sanità» non avessero un capo esperto, aveva offerto il posto di «Medico Físico» della Contea ad uno dei più famosi medici di quel tempo, al senese Pier'Andrea Mattioli, che esercitava l'arte sua in Trento.

«L'Italia — scriveva nel 1773, lo storico goriziano Carlo Morelli di Schönfeld — dava in quel secolo in ogni genere di scienze ed arti gli uomini più insigni, e la nostra Contea vi sceglieva sempre de' medici eccellenti».

Nè l'elogio del Morelli deve sembrare esagerato quando si consideri che il Mattioli, raccomandato, nel 1527, al Cardinale Bernardo Clesio, Arcivescovo-Principe di Trento, aveva già licenziato tre anni dopo a Bologna la sua prima opera «De morbi gallici curandi ratione, Dialogus», di cui dovevano tirarsi in seguito altre edizioni.

Morto il suo protettore ed amico, il Mattioli accettò il posto offertogli a Gorizia.



Vecchio erbario di Anonimo del '700 conservato presso il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine.

«Esiste fra le nostre scritture — continua il Morelli — l'istruzione che fu data dagli Stati al Mattioli. Era questi incaricato di assistere a tutti gli abitanti della provincia e tenuto a ricevere quella sola gratificazione, che spontaneamente gli fosse esibita. Non poteva assentarsi dalla città senza l'assenso del capitano e de' deputati degli Stati, e doveva ogni mese in compagnia di due patrizi visitare le spezierie della Contea e del Capitanato di Gradisca, per assicurarsi, che provvedute fossero di fresche e buone droghe, la vendita delle quali, come ancora di ogni ingrediente di medicina fu riservata come privativa agli speciali».

Nei commenti all'opera di Dioscoride (Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque delle Historia et materia medicinale, con ampissimi Dioscori et Commenti et doctissime annotazioni et Censure - 1544; Commentari, in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de medica materia - 1554) che illustrato egregiamente con un migliaio di illustrazioni dall'udinese Giorgio Liberale o Ridolfi Genesio per il Vasari (si veda R.M. Cossar - Storia dell'arte ed artigianato - 1948 pag. 75), fu il più clamoroso successo librario del Cinquecento, il Mattioli menziona una cinquantina di specie raccolte nei dintorni di Gorizia nel vicino Friuli ed a Trieste. Il suo nome viene ricordato dal genere MATTHIOLA R. BR corr. SPRENG. (BRASSICALEAE), presente anche in Friuli con la specie endemica MATTHIOLA CARNICA TAMMARO.

Molto interessante è la parte a lui dedicata dallo storico Carlo Morelli di Schönfeld nel secondo volume della «Istoria della Contea di Gorizia - 1855»: «Il celebre Mattioli, che quantunque di Siena, per ragione del suo lungo domicilio come protomedico, e per ragione della sua possidenza che aveva presso di noi, possiamo riguardarlo per nostro, non se ne parla nei suoi commentari sul Dioscoride, almeno non nella prima edizione del Valgrisi, stampata a Venezia nel 1548 allor che il Mattioli era a Gorizia. Si serve questi anche delle parole sorgo e zea, ma dichiara,

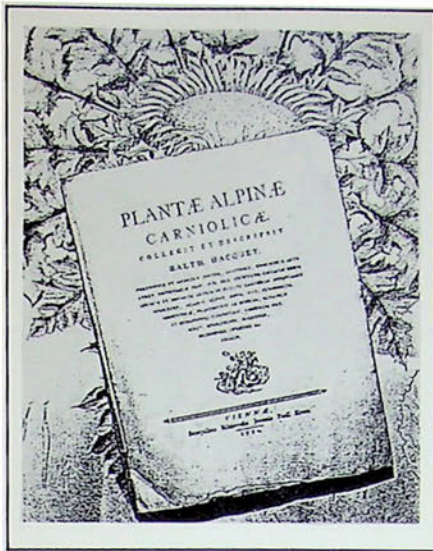


Seconda edizione della «Flora Carniolica» di Giovanni Antonio Scopoli.

che sotto la denominazione del secondo, intende la spelta, cereali che nulla hanno che fare con il nostro sorgoturco».

Nel periodo Classico, e cioè mentre lo scienziato Linneo fece compiere alla botanica ed in generale a tutte le discipline biologiche un enorme balzo in avanti, venne a trovarsi nel Goriziano, uno dei più importanti seguaci del nuovo indirizzo scientifico: GIOVANNI ANTONIO SCOPOLI (nato a Cavalese nel Trentino nel 1723, morto a Pavia nel 1788) chiamato ad Idria quale medico delle miniere di mercurio nel 1754 dove si trattenne per 16 anni; in questo periodo ebbe modo di studiare molte specie provenienti da questi territori ed in special modo da località della Valle del Vipacco, nei pressi di Gorizia in ambedue le rive dell'Isonzo, nei dintorni di Cormons, Gradisca, Lucinico, San Floriano, Roncada, oltre al resto della regione. Grazie a questi studi ed osservazioni, fu in grado di portare a termine la prima e la seconda edizione de «Flora Carniolica».

Non solo medico e botanico illustre ma anche chimico, mineralogista e zoologo, e di questo abbiamo testimonianza nelle sue opere «Entomologia Carniolica» - 1763; «Introductio ad Historiam Naturalem» - 1777; «Deliciae Florae et Faune Insubricaе» - 1786 - 1788.



Frontespizio della famosa opera dell'Hacquet e sullo sfondo un'illustrazione originale dell'autore rappresentante *Carlina Utzka Hacq.*

Nello stesso periodo, come scrive Poldini ne «Lineamenti storici dell'esplorazione floristica nel Friuli-Venezia Giulia, a seguito del trasferimento dello Scopoli in Ungheria, nel 1767, fu inviato ad Idria quale chirurgo camerale Balthar Haquet (nato a Le Coquet nel 1739, morto a Vienna nel 1815).

Botanico e mineralogista, fu un viaggiatore-esploratore dotato di rara resistenza e preparazione scientifica. Amico del Wulfen, fu il primo a proporre il nome di *Wulfenia* per la famosa specie; descrisse inoltre per la prima volta nuove entità endemiche delle Alpi sud-orientali nell'opera «*Plantae Alpinae Carniolicae*» (1782), tra cui la mitica *SCABIOSA TRENTA*, a cui il botanofilo goriziano Julius Kugy, dedicherà uno dei più riusciti capitoli della sua maggiore opera «Dalla vita di un alpinista».

Anche il gesuita FRANZ XAVIER VON WULFEN (nato da famiglia tedesca a Belgrado nel 1728, morto a Klagenfurt nel 1805) insegnò al Collegio di Gorizia dal 1755 al 1761 ed acquisì particolari meriti nella conoscenza della botanica regionale, collaborò intensamente con lo Scopoli per l'«Entomologia Carniolica e la Flora Carniolica» ed a quel periodo, come scrive il Poldini, che risale la scoperta di *Chamaecytisus Purpureus* lungo le rive dell'Isonzo presso Salcano.

Autore dei prestigiosi «*Cryptogamae aquaticae*» - 1803, «*Plantarum Rariorum Descriptiones*» - 1805, «*Flora nordica*», pubblicate postume nel 1858 da Fenzl e Graf, in cui vengono citate ben 717 specie della nostra regione. Al suo nome sono state dedicate il genere *WULFENIA JACQ* e le specie *SEMPERVIVUM WULFENII HOPPE EX MERT & KOCH* e *PRIMULA WULFENIANA SCHOTT*.

Sempre in questo periodo gli abati GIUSEPPE BERINI di Ronchi e LEONARDO BRUMATI stabilitosi a Ronchi, operarono insieme al naturalista francese Palamede de Sulfren, e proprio questi spinse agli studi botanici il gradiscano Giovanni Brignoli di Brunhoff (nato nel 1774, morto nel 1857), il quale fondò l'orto Botanico di Ursino.

In tale contesto storico, così ricco di fermenti di entusiasmi scientifici, fu costituita la Società agraria o agronomica di Gorizia, nella via di Borgo San Rocco, che ricorda ancor oggi tale illustre istituzione e da cui derivò più tardi l'Istituto Sperimentale Agrario.

Lunga e feconda fu la vita della Società agraria, — scrive Sergio Tavano nel libro «Gorizia: Storia ed Arte» (1980) — fondata nel 1765, promotrice di opere di studio e di divulgazione ed attiva nella promozione editoriale fino nel secolo seguente. Tra i soci si riconoscono i nomi di molti scienziati, come il ricordato protomedico ANTONIO MUSNIG (1766), il fisico GIOVANNI SCOPOLI (1766), il geometra FRANCESCO VICENTINI (1771), FRANCESCO SCATI (1771), il meteorologo e matematico GIUSEPPE BARZELLINI (1778), l'esperto studioso di agraria MICHELE TUZZI (1777), il fisico e botanico IEROSLAO SCHMIDT (1778), il geometra GIANDOMENICO ZORATI (1788), lo speziale DOMENICO GASPARI (1788), il medico FRANCESCO TRANQUILLI (1788), l'economista ANTONIO PRIVI e tanti altri, per non elencare le celebrità che si riconoscono tra i soci corrispondenti ed onorari, scelti tanto nelle più vicine regioni italiane quanto

in Stiria, Carinzia, Carniola e nella stessa Vienna.

KARL VON CZOERNIG, funzionario pubblico e storico, nacque a Czoernhausen, in Boemia nel 1804 e morì a Gorizia nel 1889; fu un appassionato autore di ponderati studi geografici, storici e statistici sul Goriziano. Czoernig, uscito da una lunga malattia e postosi in quiescenza, giunse a Gorizia nell'ottobre del 1866, poco dopo la fine della guerra che la storiografia italiana definisce la seconda d'indipendenza ma che culminò nelle battaglie di Lissa, di Custoza e di Sadowa, in seguito alla quale l'Austria cedette il Veneto al Regno d'Italia.

Le condizioni personali e generali che accompagnarono il Czoernig sul finire della sua malattia e gli inizi della convalescenza non concorsero certamente a confortarlo: aveva retto un numero impressionante di cariche per lo più a capo di istituzioni o commissioni che egli stesso fondò ed avviò, tra cui spiccano la Commissione centrale per la statistica amministrativa, scienza che egli sistemò per primo, e la Commissione centrale per la tutela e per lo studio dei monumenti (K.k. Central - Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale in Oesterreich, dal 1850); aveva al suo attivo inoltre più di centocinquanta pubblicazioni di carattere scientifico su temi alquanto disparati ma sempre con aperta visione delle cose e con attenzione ad



Balthasar Hacquet (1739 - 1815).

uno sviluppo ordinato ma dinamico: è il caso di studi sul porto di Trieste, sulle ferrovie, sull'industrializzazione ma anche sugli ordinamenti e sull'etnografia dei diversi settori dell'Impero, sulla relativa storia politica e civile, sulla politica per i monumenti e così via.

Certo, la necessità di ricorrere ad un pensionamento anticipato, l'abbandono di tante cariche prestigiose e gratificanti, la fine di un'attività addirittura frenetica ma geniale non lo aiutarono ad apprezzare sulle prime la quiete di cui aveva bisogno e che lo accolse nel ritiro di Gorizia.

Non è perfettamente né espressamente chiaro perché egli scegliesse Gorizia, che d'altronde già conosceva bene. Come Adalbert Stifter faceva per la sua opera di narratore, ritirandosi in «luoghi tranquilli e sicuri dove non giungesse l'eco di lotte» (C. Magris, 1963, 151), Czoernig si ritira a Gorizia, tenendosi lontano «dalle città corrotte ed inquiete, dai fermenti disordinati e dissolutori» (ibidem) ma vi porta il fermento del pensiero e dell'azione, senza perdere «la visione concreta dell'impero nella sua vastità». Forse, come Stifter e come molti altri collaboratori della Commissione Centrale per i monumenti, fra gli anni Cinquanta e Sessanta, anche Czoernig coltiva lo studio della tradizione (nei monumenti e nei popoli) ma non pateticamente né nostalgicamente.

È la dimensione o la configurazione dell'impero sovranaturale o composito: come Stifter, anche Czoernig non mira a sottolineare e tanto meno ad esaltare la specificità e in ogni caso egli si guarda bene dall'accontentarsi della «campanilistica» limitatezza di emozioni, di ricostruzioni fantastiche e narrative proprie di tanta letteratura austriaca del secondo Ottocento. Il mondo degli studi è articolato e seriamente trascende le particolarità che pure si vanno affermando e che vanno acquistando coscienza.

Intitolato poi «Città e compagna» il suo primo scritto «goriziano», il Czoernig si rifà, sia pure soltanto nel titolo, a un luogo letterario austriaco genericamente ottocentesco (C. Magris, cit., 165) ma in realtà non contrappone due simboli così diversi, bensì analizza due modi d'essere che bene si comprendono proprio a Gorizia, fondata sulla compresenza di due versanti o ambienti e propensa all'antitanismo che rinuncia all'attività come alla parola esplicita, ambedue cause ed occasioni di crisi.

Czoernig intuì, non soltanto per sé, l'importanza climatica di Gorizia per insospettite possibilità «turistiche» ed organizzative, specialmente a seguito della perdita dell'Adria veneta (1866), che doveva dunque essere compensata con l'individuazione di nuovi centri turistici e di cura per convalescenti e per pensionati, da

indirizzare verso Gorizia, com'era avvenuto da poco per Merano e come sarebbe poi accaduto per Brioni, per Grado o per Abbazia.

Poche settimane dopo essere giunto a Gorizia, il Czoernig inviò ad un «foglio» o «gazzetta» di Augusta (probabilmente l'«Allgemeine Zeitung») una vera e propria relazione sulle caratteristiche ambientali e climatiche di Gorizia e sulle condizioni culturali, sociali ed economiche della città e del Goriziano: «Io vivo per motivi di salute da qualche settimana in Gorizia e dedico la mia attenzione alla città e campagna con tanto maggiore interessamento, in quanto che questo singolare territorio, dopo il distacco di Venezia, è divenuto paese di confine, e con ciò ha guadagnato per ogni verso importanza verso l'Austria. Le mie osservazioni potranno forse offrire un materiale meritevole d'attenzione da parte del governo imperiale che potrebbe tornare gradito ai lettori della Gazzetta universale».

La traduzione dell'articolo — relazione comparve poco dopo negli «Atti e Memorie dell'I.R. Società agraria di Gorizia» (n.s., VI, 1867, pp. 152-154, 170-171, 182-184, 233-236) ma i giudizi del Czoernig suscitavano vivi risentimenti in Alessandro de Claricini, proprietario terriero in quel di Versa e perciò toccato sul vivo per le osservazioni che riguardavano l'economia agricola del



Rara immagine di botanici in escursione in una foto scattata probabilmente intorno agli anni venti, in cui si notano Carlo de Marchesetti e Carlo Zimich rispettivamente uno al centro inginocchiato e l'altro ultimo a destra.

goriziano. Il de Claricini rispose di seguito in una serie di «puntate» nella stessa annata della rivista goriziana (pp. 269-273, 283-286, 294-297, 305-307, 338-339).

Il Czoernig aveva premesso che si proponeva di attirare su Gorizia l'attenzione del potere centrale e perciò fece pesare le sue riserve sul costume e sul tono culturale di Gorizia a cui contrapponeva lusinghiere possibilità o prospettive per un turismo da fondare: Gorizia gli appariva quale una delle città più miti della terra ferma austriaca, ove in patria si può respirare aria italiana; suggeriva che si cercasse stabilmente qualcosa di più che alloggi invernali (...), locande attraenti, per quale bisogno la strada che dal teatro mette alla stazione della ferrovia, un quarto d'ora distante, offrirebbe dei piazzali vasti e ben situati (p. 154). Egli mostra di apprezzare molto il nuovo giardino pubblico da potersi senza riguardo misurare col costosissimo parco di Vienna (p. 170).

Fu insomma un personaggio di grande rilievo e fu uno dei primi ad avere l'idea di una Università a Gorizia.

Della necessità e della possibilità di aprire un'università a Gorizia, infatti, si parlò già nel 1866 per iniziativa di Karl von Czoernig: l'episodio è stato segnalato da Otello Silvestri parlando del grande studioso e manager boemo in occasione del convegno che si tenne a Gorizia nel 1989,



Frontespizio della «Flora des österreichischen Küstenlandes» del Pospichal.

a cent'anni dalla sua scomparsa: fu lui che contribuì come nessun altro a smuovere il sonnolento clima goriziano, avanzando proposte ragionate ed attuando programmi senza dubbio lungimiranti e a lungo benefici per una rinnovata immagine di Gorizia.

Notevolissimi furono gli studi e le pubblicazioni di FRANZ KRASAN sulla flora di Gorizia e del Goriziano, pubblicati prevalentemente in lingua tedesca e di cui si riporta qualche titolo:

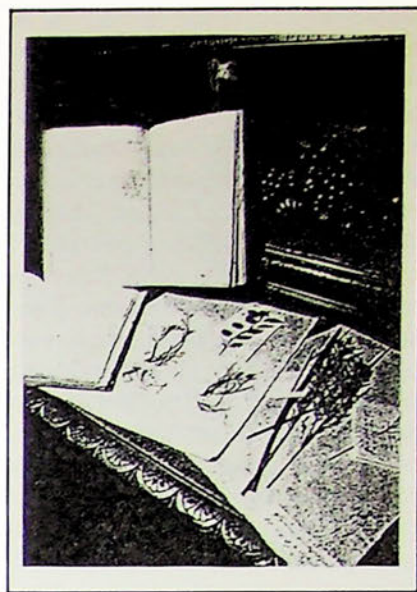
Ansichten und Gespräche über die individuelle und spezifische Gestaltung in der Natur. (1903); Bedeutung der Parabel für die Entwicklung des praktischen Begriffes eines bestimmten Integral (1886); Beiträge zur Kenntniss des Wachstums der Pflanzen. (1873); Bericht über meine Excursion in der Laseck Gebirge zwischen Canale und Chiapovano in Görzer District vom 5 bis 8 August 1867 (1868).

Fra gli allievi e seguaci più attivi del Marchesetti desideriamo ricordare Carlo Zirnich (1895-1978), nato a Pirano ma goriziano d'adozione, attento e quanto mai diligente raccoglitore che, dedicando ogni momento libero della sua vita allo studio della flora regionale, è riuscito a costituire un vasto ed accuratissimo erbario inerente soprattutto i territori nordadriatici. Il materiale del suo erbario, contenente precisazioni areali e speciografiche di vario tipo, è stato parzialmente pubblicato da Cohrs e costituisce un preziosissimo aggiornamento della flora regionale.

Un altro botanico di spicco fu il gradiscano L.FERLAN (1928-1961) che effettuò importanti ricerche sulle Orchidacee del Gradiscano e su alcuni aspetti mesofili della vegetazione del Monte S.Michele e compì assieme al GIACOMINI, come ricorda il Poldini, degli studi sui prati aridi del Carso goriziano, adottando il metodo fitosociologico.

In questa brevissima e sintetica carellata di botanici operanti nel Goriziano è obbligo ricordare il nome dello studioso LIVIO POLDINI.

Nato a Trieste nel 1930, si è lau-



Manoscritto e fogli d'erbario dell'abate Leonardo Antonio Morassi.

reato in Scienze Naturali a Padova e dal 1968 insegna quale professore ordinario presso l'Università degli Studi di Trieste. Autore di più di un centinaio di pubblicazioni è uno dei massimi esperti mondiali nel campo botanico, e come tale fa parte di numerosissimi organismi nazionali ed internazionali. È tra i creatori del giardino botanico «Carsiana» sul Carso triestino, simile per concezione al giardino «Juliana» che sorge in Val Trenta. Ha dedicato numerosissime pubblicazioni alle specie del Carso Goriziano, che rappresentano pietre miliari nella conoscenza botanica.

Di recente ha dato alle stampe un'opera unica nel suo genere: «L'atlante corologico del Friuli-Venezia Giulia».

Però accanto a questa immagine ufficiale ci sia concesso un commento personale: studioso nella più completa estensione del termine, schivo della pubblicità, Livio Poldini è uno di quegli esempi rari ai nostri giorni di uomo di cultura non esclusivamente settoriale, ma nel senso più rinascimentale del termine. Carismatico, ma ricco di «sense of humor» largisce la sua conoscenza senza spocchia, anzi con dovizia e grazie a queste doti ha saputo riunire attorno a sé un gruppo di appassionati botanici nel Gruppo Regionale di Es-

plorazione Floristica - GREF, che in un solo decennio ha effettuato un'intensissima attività di ricerca di alto contenuto scientifico. Infatti, come ha scritto l'avv. Pietro Zanfagnini nella prefazione al volume «Gli itinerari botanici nel Friuli-Venezia Giulia» 1992: «... Senza pastoie burocratiche e senza alcun finanziamento pubblico questo gruppo di entusiasti è riuscito a produrre una mole incredibile di dati, che si possono stimare mediamente in 5000 per anno. Ci sembra questa una bella ed inconfutabile dimostrazione di quanto si possa ancora produrre se mossi da motivazioni profonde, in una società peraltro così poco propensa a slanci idealistici ed impigrata dall'assistenzialismo pubblico».

E prendendo spunto da questa testimonianza di entusiasmo fattivo è doveroso ricordare, purtroppo solo in modo superficiale le figure di altri personaggi, che pur non avendo operato nel campo strettamente scientifico come quelli già citati, sono però uniti a loro da un filo ideale che è rappresentato dall'amore per la botanica.

Parecchi componenti delle famiglie ATTEMS, CECCONI, CODELLI, CORONINI, LANTIERI, RITTER, STRASSOLDO, THURN crearono attraverso i secoli degli splendidi giardini per abbellire sì tanto la città di Gorizia da farle meritare — secondo quanto scrive la studiosa PAOLA TOMMASELLA nella pubblicazione «Giardini storici a Gorizia e nell'Isontino» — la fama di «Nizza austriaca».

Tali giardini, sia pubblici che privati, creati all'interno e all'esterno della «GRAPA», prevalentemente ispirati alla teoria del giardino romantico «all'inglese», avevano il vanto principale — sempre secondo la TOMMASELLA — di avere una grande crescita di essenze ornamentali esotiche, o comunque rare ai tempi e soprattutto privilegiate dal clima locale.

L'attenzione per l'aspetto botanico assume quindi a Gorizia un importante significato ed il risultato di queste particolari attenzioni è ancor

oggi visibile, purtroppo non nella sua totalità.

Ai giorni nostri possiamo aggiungere un nome all'elenco dei benemeriti creatori di giardini quello del prof. LUCIANO VIATORI. Dopo anni d'insegnamento presso gli Istituti Tecnici Superiori di Gorizia, ha realizzato nella località Forte del Bosco, già ricca di ricordi storici, un meraviglioso parco con migliaia di piante, tra cui azalee, rododendri, fucsie, bouganvilles delle specie più rare che al momento della fioritura offrono uno spettacolo di incomparabile bellezza. E offrendo alla sua cittadinanza la possibilità di ammirare tale magnificenza il prof. VIATORI rinnova ogni anno a Gorizia un dono immenso.

Da ultimo desideriamo ricordare non solo un convinto ed entusiasta botanofilo, ma soprattutto un poeta, «Il Cantore delle Alpi Giulie» JULIUS KUGY.

Nato a Gorizia nel 1859, da un'agiata famiglia triestina, originaria della Carinzia, fu musicista apprezzato ed appassionato di botanica. Proprio nella caparbia ricerca della «SCABIOSA TRENTA», già citata in precedenza, nacque nel giovane l'amore per la montagna e la natura. Esplorò sistematicamente le Alpi Giulie, avvalendosi della guida dei valligiani. Conosciuto il botanico ALBERTO BOIS de CHESN, ebbe la splendida intuizione di costituire nella Val Trenta — dove è ancor oggi ricordato con un suggestivo monumento — un giardino botanico particolare che da lui prese il nome di JULIANA.

Notevole fu la sua produzione letteraria, che ha dato molti e discordi spunti di discussione ai critici. Da citare i più noti tradotti recentemente dal goriziano ERVINO POCAR: «Dalla vita di un alpinista»; «Le Alpi Giulie»; «Dalle Carniche alla Savoia»; «Le Alpi Giulie attraverso le immagini»; «La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti».

E proprio da questo titolo si potrebbe formulare una regola di vita da far seguire alle giovani generazioni, che ispirandosi all'entusiasmo de-

gli antichi scienziati e ricercatori, trovasse attraverso l'amore per la natura e la cultura, vissuta quotidianamente con amore e non soltanto inculcata per forza, la possibilità di ottenere un avvenire migliore.

(*) Il 6 ottobre 1992 si è costituita in Trieste l'Associazione per lo Studio delle Piante Officinali, per iniziativa di alcuni professionisti e docenti universitari della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Gli obiettivi prefissati per il biennio 1993-95 prevedono una serie di ambiziosi progetti che spaziano dall'organizzazione di un convegno sui moderni moduli di docenza di tipo multimediale, sempre sul tema delle piante officinali, sul loro habitat, sulla sperimentazione di campi-catalogo e su una loro sempre maggiore conoscenza, partendo dalle origini storiche documentate.

In un momento nel quale si assiste al rifiorire della «medicina degli antichi» e ci si orienta sempre più verso i metodi naturali, l'A.S.P.O., vuole collocarsi come punto di congiunzione tra la ricerca scientifica (testimoniata dai docenti, biologi e naturalisti presenti tra i soci) e le realtà produttive ed industriali, che fanno tesoro di quanto la scienza scopre e la trasformano a beneficio del grande pubblico.

BIBLIOGRAFIA:

- R.M.Cossar: «Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia» Cosarini, 1948;
- R.M.Cossar: «L'opera di Pier'Andrea Mattioli in Gorizia (1542-1554). Ist. Naz. Medico Farmacologico «Seron», 1941;
- S.Tavano: «Gorizia» Arti Grafiche Friulane, 1991;
- S.Tavano: «Gorizia: Storia ed Arte» Chiangetti, 1981;
- S. Tavano «Borc San Roc» n. 3, Settembre 1991, «Karl Czoernig per l'Università di Gorizia»;
- C.Morelli von Schönfeld: «Istoria della Contea di Gorizia» vol. III-IV, Forni, 1974;
- Feoli-Poldini: «Progressi della Botanica in Regione» Museo Friulano di Storia Naturale, 1984;
- L.Poldini: «Itinerari botanici nel Friuli-Venezia Giulia» Museo Friulano di Storia Naturale, 1992;
- P.Tomasella: «Verde storico nel Friuli-Venezia Giulia tra conoscenza e tutela» Italia Nostra «Giardini storici a Gorizia e nell'Isontino», 1992.